

Titolo || Enzo Moscato, *Compleanno* (1992) - presentazione

Autore || Carlo Totomanlio

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 1 di 1

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

Enzo Moscato. *Compleanno* (1992)

Regia di Enzo Moscato

Con Enzo Moscato

Scene e costumi di Tata Barbalato

Prima rappresentazione: Napoli, Teatro Bruttini, 1992

Repliche:

Milano, Estate nei Chiostrì dell'Umanitaria, 10 giugno 1993

Napoli, Galleria Toledo, maggio 1994

Roma, Teatro Ateneo, 6 maggio 1995

La festa spiritica di Enzo Moscato

di Carlo Totomanlio

«Una stanza molto disadorna, con un tavolo, due sedie, un attaccapanni verticale. Le due sedie sono disposte l'una di fronte all'altra, nella posa di un "colloquio". Il tavolo invece sembra essere apparecchiato per un'intima festiciola tra amici».

È la didascalia iniziale di *Compleanno*, incipit di ciò che potrebbe immaginarsi una sorta di *conversation piece*. Invece una delle due sedie rimarrà sempre vuota, segno inequivocabile di un'assenza. Nessun vero dialogo si svolgerà, ma solo un lungo flusso di coscienza pronunciato dall'unico personaggio in scena, che, muovendosi nella stanza allestita per una festa di compleanno, (ri)evocherà una galleria di «tipi da bestiario metropolitano [...] di ibridi innesti esistenziali» (Moscato 1999). La gatta Rosinella cercata e chiamata più volte con schioccanti sussurri («Rusiné, rusiné, rusiné»), la Ines che sembra essere destinataria del racconto (si noti che Ines è anagramma del latino "sine", "senza", ulteriore rimando all'assenza), la Spinoza di cui si riporta la biografia inverosimile quanto quelle di una telenovela (figlia di due genitori transessuali, entrambi operati a Casablanca, nata in provetta e chiamata Spinoza non come omaggio al filosofo ma per il carattere difficile, appunto "spinoso"): sono figure ectoplasmatiche, calchi ironici di narrazioni contemporanee, simulacri della congenita teatralità partenopea. Richiamate da un tempo indefinito, entrano in una ritmica e alienante catena di *refrain* che ha contemporaneamente qualcosa del dramma d'oggetti e della commedia assurdistica beckettiana.

Il vero assente, come sappiamo, è Annibale Ruccello, il fraterno amico di Enzo Moscato tragicamente deceduto nel 1986. Ruccello potrebbe dunque dirsi in questo caso il «tu falsovero dei poeti», per citare una magnifica poesia di Vittorio Sereni dedicata proprio a un amico scomparso. Ma è forse ancor più vero che *Compleanno* assume i tratti di un convivio di molti spiriti. L'assenza è solo fisica e non spirituale, vissuta come sfida, come gioco con le ombre, con le memorie, con la morte e con l'attesa della morte («Lo sai di chi è il compleanno oggi, lo sai di chi è, di chi è?» è la ricorrente litania cerimoniale pronunciata da Moscato in scena, lugubre quanto l'ossessiva cantilena di una prefica).

Due registri completamente diversi convivono nella scrittura di *Compleanno*: uno lirico, dolente e popolare, espresso in un dialetto dalle forme elocutorie raffinate anche quando usa termini triviali; un altro colto, avanguardistico si direbbe, per l'amalgama di lacerti letterari e vocaboli gergali, neologismi e parole straniere («gaddismo dei Quartieri», lo chiamò Guerrieri in una cronaca del 1997): «E dico in my heart forever: Che dopo la morte venga il diamante sul fiore di loto»; oppure: «Ma itta bbolisi, bagassa? Das nau! – Le rispunnette l'Inquisitore in malo modo»; o ancora: «Ines?... Ines?... Ines?... Écoute! Écoute, mon amì, questo è un passaggio del mio prossimo romanzo!».

Del resto, come riportato da Enrico Fiore, *Citazione del sentimento* era il sottotitolo del testo nella sua prima versione, quasi una didascalia di ciò che esso contiene: un riaffiorare di emozioni passate sotto forme nuove, per linguaggio e situazione. Mentre il *sentimento* è anche, letteralmente, un ascoltare: gli spettri dell'assenza, ma anche i ritmi musicali che, pur non segnalati nella scrittura drammaturgica, saranno presenti e pervasivi nelle rappresentazioni (come la ballata dei Gypsy Kings dal titolo *Tu Quieres Volver*, "tu vuoi tornare", per l'appunto, o la struggente melodia popolare 'O cunto d' 'auciello grifone).

Testo circolare, quindi, contraddistinto da un ritmo preciso e dalla coazione a ripetere di parole e strutture espressive: un monologo interiore che contiene anche riverberi metateatrali («Santo Dio, faccio così perché così impera e comanda la mia scrittura!; perché così esigono i meccanismi del mio immaginario; i dedali della mia type-writer!») e citazionistici. È questa una consuetudine della scrittura di Moscato, che pare riavvolgersi incessantemente su se stessa come una risacca, e che in questo caso si apre per accogliere rimandi espliciti alla drammaturgia di Ruccello, tra cui *Le cinque rose di Jennifer* (rose rosse, finte, sono piazzate su un tavolo in scena per un festeggiamento che non avverrà più: «Sopra vi sono disposte delle rose rosse, legate in un piccolo fascio adagiato in senso orizzontale, accanto ad una bottiglia di modesto spumante, già stappato e una coppa di cristallo»).

Come la *pièce* di Pinter del 1957 di cui riprende il titolo, *Compleanno* è diventato, a partire dal debutto napoletano del 1992, uno dei testi più rappresentati e rappresentativi del suo autore; già stratificazione di frammenti composti in precedenza, si è reso disponibile a infinite varianti, assecondando anno dopo anno il *momento particolare* delle sue numerosissime repliche.